

# Le atmosfere di Khiva città sospesa nel tempo

di Carmine Negro

La città di Khiva, che si trova vicina alla frontiera con il Turkmenistan, è situata a sud del fiume Amu Darya e ai margini del deserto di Kara Kum, al centro di quello che era il ramo settentrionale della Grande Via della Seta. Un tempo questo luogo, un'oasi in mezzo ad una superficie arida, è stato l'ultimo posto di ristoro per le carovane intenzionate ad attraversare il deserto e andare verso la Persia. Secondo lo storico Kamiljan Khudayberganov: *C'è sempre stato un legame forte tra i nomadi del deserto e i residenti di Khiva. C'era uno scambio intenso di beni. I nomadi portavano latte, carne e altre mercanzie. In cambio i residenti fornivano il pane e altri beni che non potevano essere prodotti nel deserto*<sup>1</sup>. Una relazione che non è stata solo commerciale: i simboli presenti sugli antichi edifici e le vecchie tradizioni, che continuano a vivere nei gesti quotidiani, confermano che, all'epoca della Via della Seta, i centri urbani erano anche spazi in cui venivano condivise culture, filosofie e religioni.

Quando si arriva a Khiva, la cosa che colpisce è

<sup>1</sup> <https://it.euronews.com/viaggi/2014/12/23/khiva-la-citta-alle-porte-del-deserto-sull-antica-via-della-seta>

l'enorme muro difensivo che racchiude la città intera denominata *Ichan Kala*. Per l'architetto norvegese Christian Norberg-Schulz che ha studiato l'essenza interiore dei luoghi o *genius loci*<sup>2</sup>, la *qualità distintiva di ogni luogo artificiale è la chiusura; il carattere e le proprietà spaziali di un luogo sono quindi determinate dalle sue modalità di chiusura... Spazio chiuso significa soprattutto un'area distinta e separata dall'ambiente attiguo, mediante l'erezione di un confine*<sup>3</sup>. Sento che le sue parole mi accompagnano in questo itinerario che, come tutti i viaggi, è un percorso sull'uomo e sui suoi confini, sia fisici che mentali.

L'albergo è situato poco lontano dalla Porta Sud, denominata *Tash Darzova*, che significa *Ingresso di Pietra*, ma la guida per entrare in città fa percorrere la strada pedonale che costeggia le mura che si presentano ben conservate; in realtà solo una porzione risale al V secolo, quando sono state edificate con pali di legno, mattoni cotti al sole, fango e paglia. Intervallate da torri di difesa circolari merlate e con strette feritoie, dal

<sup>2</sup> Per Christian Norberg-Schulz l'essenza interiore dei luoghi o *genius loci* è quello spirito del luogo che gli antichi riconobbero come l'opposto con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare

<sup>3</sup> *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano 1979 p. 58





Mura di Khiva con tombe

medioevo ai giorni nostri, sono state continuamente ricostruite e ristrutturare. Si fa fatica a capire dove inizino le mura e dove il terreno sottostante. È come se la superficie avesse innalzato con una forza creativa sia la cinta difensiva del confine che i palazzi che riempiono il cuore della città. Gli occhi sono attratti dalle incantevoli sfumature di ocra che ricordano il paesaggio circostante e richiamano l'atmosfera del deserto. Può sembrare un incantesimo ma, in effetti, è la magia di Khiva. Durante il percorso sono colpito da alcune strutture in pietra che fuoriescono dalla parete inclinata delle mura perimetrali. La forma mi affascina: ricorda un'antica cassapanca con coperchio bombato che avevo nella stanza da letto e che da bambino ha solleticato la mia fantasia. Mi viene spiegato che sono tombe, retaggio di un'antica religione nata nell'antica Persia ma che ancora oggi ha seguaci in varie nazioni: lo Zoroastrismo. Per i zoroastriani il cadavere è considerato impuro e la deposizione in questi loculi evita di contaminare la terra. È emozionante scoprire che una religione che risale ad almeno tremila o forse addirittura 5.000 anni fa, quando ancora non era stata inventata la scrittura, continui ad esistere ancora oggi.

\*\*\*

Devo ammettere che la conoscenza di **questa religione** mi incuriosisce perché **mescola Oriente e Occidente, afferma l'unicità del Creatore Ahura Mazda** ed è incentrata sulla lotta tra il principio del bene (*Ameša Spenta o Spirito della Verità*), e quello del male (*Angra Mainyu*). Essendo i due spiriti, quello Santo del Bene e quello Malefico della Menzogna, "gemelli", si presume che *Ahura Mazda* sia il Padre di entrambi quindi anche dello Spirito Malefico, lo Spirito della Menzogna. Ai seguaci dello spirito del Bene toccherà in sorte la Vita e la Migliore Esistenza mentre ai seguaci di quello del Male la Non-Vita e la Peggior Esistenza. Nata come Mazdaismo dal dio *Ahura Mazda*, il "Signore Sapiente", questa religione, grazie al profeta

Zarathustra<sup>4</sup>, per molti ricercatori figura mitologica, si è evoluta in zoroastrismo<sup>5,6</sup>, uno dei primi monoteismi della storia, nonché prima religione soteriologica<sup>7</sup>, fondata cioè sulla promessa salvifica di una **vittoria del Bene sul Male** e di una vita di **beatitudine nell'aldilà**. Ecco perché i rituali religiosi connessi con la morte sono concentrati sull'anima della persona e non sul corpo, considerato impuro. Nei tempi antichi il cadavere veniva esposto in luoghi aperti e sopraelevati, chiamati **Torri del silenzio**, come cibo per gli uccelli. Gli zoroastriani venerano il sole fonte di ogni luce incarnato dal fuoco, a rappresentare l'energia del Creatore, che, nei loro templi, mantengono in vita giorno e notte.

Questa religione suscita interesse e attenzione anche per altri motivi

**I tre magi: Baldassarre, Gaspere e Melchiorre che, secondo le Scritture, seguirono una stella fino a Betlemme per adorare il Cristo, appartenevano alla casta sacerdotale nell'ambito della religione zoroastriana.** Per Marco Polo governavano un piccolo territorio vicino a Saveh non distante dall'attuale Teheran e per il loro viaggio seguirono l'Antica via carovaniere da Oriente verso il Mediterraneo.

**Le idee di Zarathustra hanno influenzato sia la filosofia greca, sia la religione ebraico-cristiana:** difatti Pitagora è stato discepolo di Zarathustra<sup>8</sup> da cui apprende i principi della natura, poi rielaborati da Platone, mentre per l'influenza sulla religione, il popolo ebraico si trovava deportato a Babilonia proprio all'epoca del fiorire dello zoroastrismo.

Per ricapitolare possiamo dire che il profeta iranico Zarathustra (628 – 551 a.C.) è stato il primo a teorizzare l'unicità di Dio con Ahura Mazda, principio unico di tutte le cose e a realizzare un primo testo scritto sul monoteismo. Nei testi sacri Ahura Mazda si presenta come colui che crea con il pensiero e può essere compreso con il pensiero e quindi quando si rivela all'uomo, lo fa alla sua interiorità ai suoi aspetti razionali e

4 [https://www.storicang.it/a/zarathustra-il-profeta-fuoco\\_14866#:~:text=Secondo%20gli%20adepti%20dello%20zoroastrismo,%2C%20e%20lo%20stesso%20Zarathustra.](https://www.storicang.it/a/zarathustra-il-profeta-fuoco_14866#:~:text=Secondo%20gli%20adepti%20dello%20zoroastrismo,%2C%20e%20lo%20stesso%20Zarathustra.)

5 La filosofia zoroastriana è simbolizzata da uno dei principali motti della religione: "Buoni pensieri, buone parole, buone opere". Uguali diritti nella società per uomini e donne. Attenzione per l'ambiente. Lavoro e carità. Condanna dell'oppressione tra esseri umani, della crudeltà verso gli animali e del sacrificio degli animali. Gli Zoroastriani non hanno attività missionaria e non eseguono conversioni.

6 Lo zoroastrismo mette insieme l'essenza degli insegnamenti di Zarathustra nei Gatha, i canti che costituiscono la parte più antica della raccolta dei testi sacri dello zoroastrismo, l'Avestā.

7 La soteriologia (dal greco σωτηρία - sōtēria -, "salvezza", e da λόγος - logos -, "parola", "ragione" o "principio"), nella storia delle religioni, è lo studio della salvezza nel senso di liberazione da uno stato o una condizione non desiderata.

8 Che Pitagora sia stato discepolo di Zarathustra è riportato nelle opere di Diogene Laerzio, Porfirio e Giamblico.

spirituali. All'uomo, per arrivare ad Ahura Mazdā, viene richiesto una predisposizione spirituale ed una purificazione del pensiero. I 17 Inni scritti da Zarathustra hanno il compito di mostrare quale sia la più corretta predisposizione del pensiero per accogliere il suo centro stesso che è divino cioè Ahura Mazdā, dio stesso. È dunque una religione-filosofia, una filosofia-religione perché mette al centro una ragione che è divina e un dio che è ragione e pensiero. L'uomo per accogliere dio Ahura Mazdā, pensiero puro, deve purificare se stesso accettare il Bene (pensiero e ragione) e mettere da parte il Male (passioni). La distinzione tra il Bene e il Male all'epoca già esiste ma la particolare declinazione dei zoroastriani la rende originale: avrà influenza su Pitagora, la ritroviamo in Socrate, Platone ed Aristotele ed è arrivata fino a noi tramite la teologia cristiana<sup>9</sup>.

Zarathustra si mostra come il Salvatore come colui che è il mediatore fra il principio e il resto degli uomini, idea che poi arriverà al Cristianesimo, colloca la felicità nell'Aldilà, parla di un'Apocalisse finale<sup>10</sup>, una vittoria del Bene sul Male.

Il filosofo tedesco **Nietzsche**, intuisce che Zarathustra rappresenta l'inizio della millenaria tradizione metafisica e ascetica e lo utilizza per scrivere **Così parlò Zarathustra** (1883-85). Mette lo zoroastrismo al centro del proprio poema per ribaltarlo: alla razionalità come guida dell'uomo contrappone il ritorno alle passioni, alla salvezza nell'al di là prospetta le speranze nell'al di qua.

Lo zoroastrismo sembra riferirci quanto siano comuni le nostre radici e che i confini sia fisici che mentali sono sempre violenti. In più la necessità di un nemico scatena solo insane passioni. In effetti gli atomi che temporaneamente compongono la nostra storia ci raccontano un'altra verità: come uomini, come viventi e come facenti parte alla Terra ci apparteniamo tutti.

Ogni luogo custodisce nelle sue tradizioni esperienze, talvolta anonime, che ideate dal singolo sono fatte proprie dall'intera comunità che gelosamente le custodisce come ricchezza di quello spicchio di umanità. Anche Itchan Kala ha le sue. Si tratta di antichissime tradizioni che rivivono nei gesti quotidiani delle famiglie locali, una di queste è di sicuro la produzione del pane. Per Zaynab Abdullaeva, residente di Ichan-Kala: *La tradizione di come fare il pane viene trasmessa di generazione in generazione. Insegniamo alle nostre ragazze come farlo ed è una tradizione nazionale. Mia madre ha insegnato a me e mia nonna ha insegnato a mia madre.* A Khiva le famiglie utilizzano forni di argilla a forma di campana rovesciata o cilindrica. Quasi ogni famiglia ha il suo forno, ma in una delle piazze principali di Itchan Kala si può acquistare il pane preparato al momento in uno di essi. L'importanza del pane è indicata anche nel libro fondamentale dello zoroastri-

<sup>9</sup> <https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2021/07/Federico-Leonardi-Chi-fu-veramente-Zarathustra-52f64587-62be-4a20-b982-c636876fb111.html>

<sup>10</sup> Scritti straordinariamente simili a quei miti apocalittici li troviamo nei Dialoghi platonici: Gorgia, Fedone e Repubblica Repubblica tanto per citarne tre importantissimi

smo. Per lo storico Kamiljan Khudayberganov: *Il pane è tutto per gli uzbeki. Nel libro Avestā, si legge che il pane è sacro e che rende sani e forti. Nella nostra tradizione è stato il piatto principale per molto tempo.* Il legame tra lo zoroastrismo e il pane è posto anche nelle figure impresse sulla superficie con dei timbri prima della cottura. Kamiljan Khudayberganov quando parla della simbologia delle immagini racconta: *I motivi che si vedono sul pane simboleggiano il sole, venerato ai tempi di Zarathustra. Era un simbolo di pace, buona volontà e felicità. Si ritrovano le stesse immagini sulle facciate delle costruzioni religiose.* Le influenze dello zoroastrismo sono ben evidenti sugli edifici di Khiva. Molti simboli sono presenti sulle maioliche che ricoprono gli edifici della città: il melograno, simbolo di ricchezza, l'albero della vita rappresentato con un cerchio con sotto l'inferno e sopra il paradiso, un fiocchetto o farfallina, nei toni dell'azzurro e del turchese che rappresenta l'infinito ma anche la lotta tra il bene e il male nella concezione zoroastriana.

\*\*\*

Il percorso pedonale che circonda le mura di Khiva conduce alla porta principale della città detta *Ata Darzova, Ingresso del Padre*, demolita negli anni '20 del XX secolo e ricostruita nel 1975.

Sulla destra della porta, immediatamente prima di entrare in città, una statua ricorda **Muhammad Ibn Musa al-Khwārizmī**, figlio di questa terra: con il suo nome ha dato origine al termine algoritmo e per la sua opera è conosciuto come il padre dell'algebra. Oggi sappiamo che l'inizio dell'algebra si può far risalire al II millennio a.C. con la matematica babilonese e quella egiziana. Tutto questo non toglie importanza al lavoro di al-Khwārizmī, che dopo aver raccolto il materiale da diverse tradizioni quella greca, quella indiana e quella siriano-mesopotamica compila un trattato dotato di sistematicità che viene considerato un punto di riferimento per lo sviluppo dell'algebra moderna.

Superate le possenti mura si entra nella città antica. L'Ichan Kala custodisce circa 50 monumenti tra moschee con cupole e minareti dai raffinati ricami, oltre a 250 tra abitazioni e palazzi che rivaleggiano con esse per grazia e leggiadria.

Secondo il mito è stata fondata dal figlio di Noè Sem che, quando nella zona dell'attuale area urbana ha trovato una grande quantità di preziosissima acqua, ha esclamato *Khi-va* ovvero acqua dolce, da cui il nome della città. Passeggiare tra i suoi vicoli su cui si affacciano moschee, minareti, scuole coraniche, palazzi e mausolei, testimoni della ricca tradizione architettonica orientale, equivale a fare un viaggio nel passato di quella che viene definita la "Città Museo" della Via della Seta dichiarata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità.

Anche se il fertile terreno dell'Amu Darya ha ospitato i gruppi stanziali di agricoltori già intorno al 5000 a. C., le prime tracce di un centro urbano, così come rilevato dagli scavi archeologici, sono datate all'VIII secolo quando diviene punto di riferimento commerciale

e ricopre il ruolo di stazione e crocevia, per i mercanti diretti verso il Mar Caspio o verso il Volga. Nel 712, con la conquista islamica della Persia, la cittadella è invasa dagli arabi mentre nel 1221 è sottomessa al dominio mongolo da Gengis Khan che dopo aver unificato le tribù mongole e turche, crea un grande Impero<sup>11</sup>. Nel 1389 entra a far parte dell'impero fondato da Tamerlano un condottiero mongolo che, tra il 1370 e il 1405, conquista larga parte dell'Asia centrale e occidentale e solo a partire dal XVI secolo, più precisamente dal 1511 Khiva acquista una sua autonomia come capitale del Khanato di Khorezm<sup>12</sup>. Il Khanato dopo un periodo di lotte intestine tra i vari clan e tribù venne consolidato nel 1642 con l'ascesa al potere di Abu Gazi Khan e ritornò ad essere turbolento a partire dal XVIII secolo. Nel 1717 quando le mire espansionistiche della Russia dello zar Pietro il Grande portarono all'invio nella regione di 4000 soldati al comando del principe Alexander Bekovich-Cherkassky, con la scusa di sistemarli come ospiti, vennero divisi e massacrati confermando la fama della città come sede di barbarie e ferocia. Anche gli ufficiali russi vennero giustiziati, compreso il principe Cherkassky e i pochi soldati non massacrati vennero venduti come schiavi per un mercato fiorente che dal 1592 si è protratto fino al XIX secolo. Nel Settecento Khiva si ritrova in rovina durante l'invasione dello scia iraniano Nodirscia, mentre nel 1804 ha di nuovo tutto il suo splendore con l'avvento al potere della dinastia Kungrad. I periodi di prosperità e crescita della città non rendono la città più democratica e civilizzata ma al contrario per rifornirsi di schiavi, che rappresenta una delle principali merci di scambio, mantiene relazioni con tribù particolarmente feroci: le loro razzie nella steppa sono alla base dei rapimenti degli individui da rivendere. Il commercio con la Russia negli anni vide aumentare gli scambi ma anche i contrasti che portarono nel 1839 ad una umiliazione della spedizione partita da Mosca con intenti punitivi, grazie ai rigori invernali, ma alla sottomissione della città nel 1873. Il khan divenne allora un vassallo dello zar e lo rimase fino al 1920 quando il khanato fu abolito e sostituito dai bolscevichi della Repubblica Popolare del Khorezm assorbita quattro anni dopo nella Repubblica Socialista Sovietica dell'Uzbekistan. Dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica il 1° settembre 1991 l'Uzbekistan, seppur riluttante, dichiarò l'indipendenza.

\*\*\*

La visita alla Città Vecchia di Khiva è un'esperienza unica e particolare. Mentre si passeggia per gli stretti

11 I successori Gengis Khan arrivò conquistano a maggior parte dell'Asia centrale, dell'intera Cina, della Russia, di Kyiv, della Persia, del Medio Oriente e di parte dell'Europa orientale, dando vita, anche se per breve tempo, al più vasto impero terrestre, per continuità territoriale, della storia umana.

12 La Corasmia (Khorezm o Khwārezm, in usbeco Xorazm) è una regione storica dell'Asia centrale, corrispondente alla pianura formata dal corso inferiore dell'Amu Darya e dal suo delta. Dopo il crollo dell'URSS, la Corasmia è stata divisa tra Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan.

vicoli tra banchetti colorati che espongono cappelli di Astrakhan, marionette variopinte, raffinatissime ceramiche, borse, calze di lana, intrecciati leggi ricavati da un unico pezzo di legno intagliato, tappeti, stoffe ed eleganti foulard lo sguardo interseca fango e mattoni, minareti piastrellati di maioliche colorate ... grandiose moschee. Il geografo arabo medievale Al-Muqaddasi (Maqdisi) nel X secolo, scrive: *Khiva è situata ai margini del deserto. È una grande città con una notevole Moschea del venerdì*. Per gli abitanti della città il meglio doveva essere dato a Dio e si poteva giudicare circa il potere e la prosperità della città stessa dalla bellezza e dalla magnificenza della moschea principale detta anche congregazionale o del venerdì. A Khiva tale moschea si chiama **Djuma** o **Juma** che significa *venerdì* o **Jome** che significa *popolo*: il monumento più visitato della città. La citazione scritta di Al Makdisi ci prova che la sua prima costruzione può esser datata almeno al X secolo quando lo storico-geografo arabo l'ha visitata. Venne, poi, ricostruita alla fine del XVIII secolo. L'edificio a un piano, che ha caratteristiche molto vicine alle vecchie moschee dell'Arabia, è costituito da 213 colonne intagliate in legno che reggono il soffitto fatto di travi. Di queste 25 colonne sono veramente antiche del X-XIV secolo e rispecchiano stili diversi dell'intaglio su legno, con 4 colonne di particolare valore perché del X-XI secolo.

Khiva, città delle moschee e delle madrase, o scuole coraniche, finanziate da facoltosi benefattori che non solo le facevano costruire ma donavano anche la terra necessaria per consentire a studenti e insegnanti di autosostentarsi. Le materie insegnate erano di carattere sia religioso che scientifico: grammatica araba, sharja o legge islamica e letteratura araba e persiana per gli studenti più giovani che potevano entrare nella madrasa all'età di 15 anni; a quelli più grandi venivano impartite anche lezioni di logica e giurisprudenza. L'edificio della madrasa era tradizionalmente suddiviso in due parti: una parte pubblica che includeva la moschea, la sala delle udienze e le aule per l'insegnamento e una parte privata dove si trovavano le stanze o celle, degli studenti.

La **Madrasa di Mohammed Amin Khan**, capace di accogliere 250 studenti, costruita tra il 1851 e il 1854, è stata per molto tempo la più grande di tutta l'Asia centrale. L'attività didattica è proseguita ininterrottamente fino al 1924, quando fu riconvertita in prigione. Oggi l'edificio è diventato un hotel, ma il fascino della struttura resta inalterato. Gli studenti, due per stanza, avevano a disposizione un balcone e potevano approfondire i loro studi con gli insegnanti migliori del tempo. Percorrendo il perimetro della madrasa si resta impressionati dalla raffinatezza dei dettagli e dall'imponenza della struttura.

Il **complesso Islam Khodja**, costituito da una madrasa (oggi Museo di Arti Applicate di Khiva) e da un minareto, prende il nome da colui che l'ha costruito il Gran Visir<sup>13</sup>, patrigno dell'ultimo khan, Asfandiar,

13 Il Gran visir, talvolta scritto Gran vizir (in lingua turca

che regnò dal 1910 al 1918.

La **madrassa**, costruita nel 1908, composta da quarantadue celle e una grande sala sotto una cupola ha la nicchia del *mihrab*<sup>14</sup> con piastrelle finemente decorate. Il **minareto** Islam Khodja è particolare. La sua torre sottile, decorata con cinture decorative di ceramica bianca blu, sorge a 45 metri di altezza, domina la silhouette della città<sup>15</sup> ed è visibile da qualsiasi parte di Khiva.

Il **minareto Kalta Minor** (o Kaltaminâr), che significa “minareto corto” ha una storia particolare. Mohammed Amin Khan voleva costruire una torre alta circa ottanta metri di altezza per poter ammirare la città di Bukhara, distante 400 chilometri. La morte del khan bloccò nel 1855 i lavori di costruzione del minareto quando la costruzione era arrivata a 29 metri. Eppure questa torre tozza, del diametro di 15 metri, a cui manca, la parte più alta, decorata con ceramiche in tonalità di azzurro, verde e acqua marina è incredibilmente affascinante. Sembra che i lavori di costruzione furono interrotti per seri problemi strutturali: se avessero proseguito sarebbe venuto giù tutto. Tuttavia, ogni monumento ha la sua leggenda. Si dice che c’era stato un accordo segreto tra l’emiro di Bukhara e l’architetto per la costruzione dello stesso tipo di minareto gigante in quella città. Quando il khan di Khiva venne a conoscenza di ciò, ordinò di buttare l’architetto dal minareto e quindi il minareto rimase incompiuto

Il **mausoleo di Sayid Alauddin**, costruito nel 1303 e destinato a un celebre maestro sufi<sup>16</sup> del tempo è il monumento più vecchio di Khiva. Il secondo **mausoleo**, quello di **Pahlavon Mahmud**, condivide con il primo l’antichità (1362) Poeta, filosofo e combattente è divenuto un protettore di Khiva. La leggenda riporta che al sovrano indiano, che intende ricompensarlo per il suo aiuto, chiede di rilasciare tanti connazionali in carcere quanti ne potesse contenere una pelle di mucca. Accordato il dono, egli taglia la pelle in pezzi così sottili da ottenere una cintura capace di salvarne tanti. L’interno del mausoleo è di una bellezza travolgente, la sala che ospita la tomba del khan è decorata con una moltitudine di piastrelle colorate in fasce bianche e azzurre, il soffitto e le volte sono ornati con motivi geometrici complessi dando al luogo la sensazione di una sacralità intensa. È uno dei mausolei più belli di tutta Khiva.

Il popolo medievale, mantiene e preserva i mauso-

---

ottomana: sadrazam o vezir-i âzam) era il Primo ministro dell’Impero ottomano (ma anche dell’India mughal). Incaricato a gestire ogni affare di Stato, il Gran visir era custode del sigillo imperiale e non era revocabile se non dal Sultano stesso.

14 Un mihrab è una nicchia nel muro di una moschea o di una scuola religiosa (madrassa) che indica la direzione della Mecca (qibla), verso la quale i musulmani si rivolgono quando pregano.

15 Il termine silhouette viene usato per identificare una città o paesi con la sagoma di un monumento.

16 Il sufismo è la dimensione mistica dell’Islam; sono detti sufi quanti praticano tale forma di esperienza.

lei e i templi ma non presta sufficiente attenzione agli edifici civili. A Khiva sono state conservate circa 20 madrase, mentre solo pochi palazzi sono riusciti a rimanere intatti.

Il **Palazzo di Tash Khauli o Tosh Hovli**, venne commissionato nel 1830 da Allah Kuli Khan come nuova dimora dei sovrani di Khiva da realizzare in due anni. L’architetto ovviamente fallì e venne fatto decapitare. Ci vollero 8 anni e 1000 schiavi per completare la costruzione di questo palazzo. Il palazzo sembra un labirinto con più di 160 stanze e nove cortili. La parte del palazzo che ospita l’harem è finemente decorata ed è meravigliosa. Nello stesso cortile ci sono gli spazi per le quattro mogli del Khan e le stanze delle concubine. La camera da letto dove il khan riceveva le mogli e le concubine è sontuosa. La vita delle concubine era difficile, di solito erano schiave che venivano introdotte nell’harem all’età di 12 anni e riuscivano a sopravvivere fino ai 30 anni. Solo le quattro mogli del khan potevano avere figli, quindi se una concubina rimaneva incinta, veniva costretta ad abortire, pratica spesso letale. Quando l’emiro moriva tutte le sue concubine venivano vendute al mercato degli schiavi per evitare di diventassero le concubine del nuovo khan. Un lungo corridoio collegava l’harem a un cortile pubblico, o Ishrat Khauli, dove il khan, seduto sul trono, riceveva le delegazioni e gli ospiti; qui è presente uno spazio in cui veniva eretta la *yurta*<sup>17</sup> reale. Un terzo cortile, Arz Khana, “cortile della legge”, era il luogo in cui si discutevano gli affari di stato più importanti e dove il khan dirimeva i problemi di giustizia: c’erano due uscite da questo cortile, una per gli innocenti e l’altra per i colpevoli che venivano condotti all’esecuzione. Le piastrelle di questo cortile sono tra le più belle e finemente decorate di tutta Khiva.

Il **Palazzo di Kunya Ark** nato come fortezza a partire dal V secolo diviene palazzo fortificato nel XII; solo nel XVII secolo Arangan Khan, il figlio di Anusha Khan lo destina a residenza dei sovrani di Khiva. Più che un palazzo è una città nella città poiché all’interno delle sue mura fortificate si trovano, oltre all’area residenziale e all’harem, una moschea, gli uffici, le stalle, i laboratori degli artigiani, la zecca, l’arsenale e la prigione all’ingresso con il nome di Zindon dove si utilizzavano barbari metodi per far confessare i criminali come quello di rinchiuderli in sacchi con gatti selvatici. Il cortile interno ha i muri completamente ricoperti da maioliche azzurre, blu e bianche, ha una forma rettangolare e nelle mura perimetrali si aprono dei porticati sorretti da sottili colonne in legno inciso. Uno di questi porticati finemente decorato era la sala del trono; il trono originale, interamente placcato d’argento venne portato in Russia durante il periodo sovietico ed ora è esposto all’Hermitage di San Pietroburgo. Nel cortile si trova uno spazio circolare dove, un tempo, veniva allestita la *yurta* reale, per gli ospiti che avevano uno stile di vita nomade. Dalla sala del trono si può accedere direttamente, attraverso una scala, alla torre di guardia,

---

17 La *yurta* è un’abitazione mobile adottata da molti popoli nomadi dell’Asia tra cui mongoli, kazaki e kirghisi

dalla cui sommità si può ammirare un panorama spettacolare su tutta la città vecchia di Khiva.

Da quel loggiato si può vedere il confine non naturale tra un esterno, il deserto, che attrae con i colori e spaventa con le asperità, ed un interno, la città, che travolge con la bellezza dei monumenti e turba per l'alto costo a partire dalla schiavitù. I palazzi, le madrase, i minareti ci raccontano i Khan o le persone facoltose che hanno immaginato e finanziato tali costruzioni, gli ingegneri e gli architetti che hanno dato forma a quei sogni. Se siamo fortunati possiamo avere anche le loro immagini perché famosi: hanno fatto la storia e attraverso quelle opere arricchito la vita umana. Eppure, guardando meglio dietro quei capolavori c'è anche la storia di chi non ha storia. Sono i tanti operai che hanno realizzato e montato i mattoni, che hanno prodotto le mattonelle, decorato le pareti ... intagliato il legno delle porte. In fondo siamo tutti legati gli uni agli altri e al mondo che ci circonda. Siamo fatti di atomi che non fanno distinzione di ceto, di pelle e di provenienza: non hanno interessi da difendere e soprattutto non hanno confini.

Nell'ultima serata passata a Khiva, all'ora del tramonto si cena su un terrazzo per ammirare la città dall'alto: lo spettacolo è incantevole ed è reso ancor più suggestivo dai raggi del sole calante che donano a mura e palazzi sfumature calde e dorate. Quando il sole emette gli ultimi struggenti bagliori rossastri il giorno che finisce sembra divenire metafora dell'esistenza: una vita umana si spegne ma non l'umanità. Nel nuovo giorno il sole rinascerà e irraderà la vita sui compagni di viaggio con cui ha condiviso spazio e tempo. E... per la notte di ciascuno di noi c'è il fuoco ad illuminare i momenti di buio, un elemento di unione fra il mondo visibile e quello invisibile, una energia di trasformazione della materia ... una massa che diventa energia.

La città di Khiva permette tante riflessioni: la sospensione nel tempo è una cristallizzazione e non dà certezze. Nella vita nulla è più certo dell'incerto. È l'incertezza ad accendere il desiderio di conoscere con la ragione e lo spirito.

**Carminè Negro**



Moschea Djuma o Juma o Joime



Madrasa di Mohammed Amin Khan (ingresso)



Mausoleo Pahalavon Mahmud